

La nuova politica Saudita del Medio Oriente.

Marzo 2007.

Investimenti per milioni di dollari nei servizi sociali, infrastrutture stellari, holding finanziarie mai viste prima in qualsiasi paese della terra, neppure negli USA. Sono alcune delle manovre con cui Riyadh si appresta ad emulare gli Emirati Arabi Uniti per sfarzo, di cui Dubai oggi rappresenta il gioiello incontrastato. Manovre chiaramente volte a contenere i malumori popolari interni verso la monarchia assoluta di Re Abdallah.

Ma se il versante interno può essere soddisfatto attraverso gli ingenti introiti derivanti dal commercio del petrolio con massicce importazioni dall' occidente, sfruttando la favorevole posizione in seno all' Opec (Organizzazione dei Paesi produttori di petrolio), il versante esterno vede un turbinio di crescenti azioni politiche volte invece a contenere l' ormai evidente imperialismo Iraniano in ascesa. L' alleato USA naturalmente non sta a guardare, diviso tuttavia al suo interno tra i contrasti politici dei Repubblicani di Bush e dei Democratici del duo Obama-Hillary, alquanto divisi a loro volta sul piano di contrasto al potere della Casa Bianca.

Dopo la sonora bocciatura al Congresso del nuovo piano Bush dei Democratici, che tuttavia potrebbe non fermare il progressivo avanzamento del dispiegamento di nuove 24000 unità militari da spedire in Iraq, Re Abdallah ha tuonato immediatamente sull' amministrazione USA affinché sia garantita la prosecuzione della missione irachena. Una questione che vede l' interesse di Riyadh nella composizione del governo Maliki affinché la componente sunnita non subisca ulteriori danni a livello territoriale, faccenda che può ripercuotersi immediatamente sul profilo politico del governo di Baghdad.

Dal canto suo, l' Iran continua la sua politica di destabilizzazione ed attacchi sia al contingente USA del Golfo, sia attraverso la sua politica di influenza sciita in paesi quali il Libano ed ovviamente, l' Iraq, a forte componente sciita.

Si confrontano dunque due mondi, mascherati dietro differenze religiose in seno alla religione islamica.

Abdallah ammonì Bush con la minaccia all' orizzonte della prima guerra interna al mondo islamico, la contesa tra sciiti e sunniti.

Ma se sul versante religioso le differenze sono assai esigue (la più rilevante vede quella sulla discendenza dell' imamato, secondo gli sciiti, dovrebbe essere assunta solo dai discendenti diretti del profeta), sul versante politico-economico la battaglia presenta invece parecchie complessità.

Teheran viaggia verso tecnologia nucleare, spesso con l' incondizionato appoggio di Mosca, sempre interessata quest' ultima a frenare le mire della Casa Bianca sui settori cuscinetto energetici in chiave di contenimento al potere economico di Pechino.

L' Arabia Saudita non si è persa d' animo ed ha prontamente avviato una politica di stabilizzazione dell' area, a partire dallo storico accordo alla Mecca tra le fazioni Palestinesi di Hamas e Fatah, benchè in realtà, Hamas continui a non riconoscere Israele.

La monarchia Saudita ha dunque ricevuto Putin per una serie di colloqui bilaterali, mentre sul piano militare, le notizie di stampa provenienti dal mondo arabo affermano che Riyadh, bypassando i problemi di costruzione dell' atomica, ne abbia acquistata qualcuna, dotandosi inoltre (circostanza effettiva) di forniture militari sempre più autonome, ad esempio con l' acquisto dalla Gran Bretagna di diversi caccia Eurofighter.

Come semplice da notare, si cerca una maggiore autonomia dal classico ombrello di Difesa fin' ora garantito a titolo pressochè gratuito da Washington.

Significa che nonostante i 24000 soldati da inviare o meno, la Casa Bianca ha assunto diversi punti presentati nel noto rapporto Baker, nel quale si consigliava non una nuova guerra stavolta con l' Iran, ma l' apertura di una nuova fase diplomatica con gli Ayatollah, tendente quindi a placare l' offensiva Iraniana in Iraq e consentire un graduale ritiro delle truppe USA da tale campagna.

Questo non significa tuttavia che i piani del Pentagono per attaccare l' Iran

rimangano nell' alveo della propaganda tesa ad innervosire psicologicamente la diplomazia di Teheran, già di per se sotto torchio dall' AIEA per il controllo nucleare così come messa a dura prova dalla pressione ONU circa la ratifica della commissione d' inchiesta internazionale sull' alleato Siriano da avviare a Beirut in relazione all' assassinio Hariri, candidato premier filo-occidentale perito in un attentato il 14 febbraio di due anni fa.

Ci auguriamo che la soluzione diplomatica, tra l' altro ancora difficilmente in corso sul versante Libanese, possa concludersi con dei chiari segnali di distensione e diniego da futuri nuovi conflitti.

URN Sardinnya

www.urn-indipendentzia.com